

**Il vertice**



Dietro gli irrigidimenti sulle pensioni e le riforme le manovre dei partiti per conquistare la poltrona di Cossiga  
Il gioco delle date per la conquista di due presidenze  
Ma tra i litiganti spunta anche il tranquillo Spadolini...

# Un'altra mano di poker per il Quirinale

## Andreotti, Craxi e Forlani: partita a tre con bluff e azzardi

«Si voterà nella tarda primavera», dice, ancora sornione, Arnaldo Forlani. «Alla scadenza naturale, evitando però l'ingorgo istituzionale», precisa Antonio Cariglia. Circola nei corridoi del vertice una data: l'8 maggio. Un ponte intermedio - se Cossiga vorrà - fra i due candidati dc al Quirinale. Perché la corsa al Colle è ancora una questione di date. I candidati? Forlani, Craxi, Andreotti, Spadolini...

NADIA TARANTINI

ROMA. Il presidente della Repubblica ha fatto sapere a tutti che da oggi è in vacanza. Lo ha fatto sapere alle agenzie di stampa mentre era in corso il vertice dei segretari. Un segnale distensivo, oppure una (volontaria) ironia: come a dire, si sapeva già come sarebbe andato a finire. E anche per ricordare di essere anch'egli un giocatore. Per l'oggi e per il futuro: data delle elezioni, prossima presidenza della Repubblica e del Consiglio dei ministri. Si è giocato, questa volta, a biliardo. Un gioco in cui contano le sponde, e dove la palla

giunge alla meta solo se rimbalza con la triangolazione giusta. Questa mano è andata all'attuale presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha guadagnato come minimo altri 9 mesi di governo e non è stato escluso, in partenza, dalla corsa al Quirinale. Come sarebbe accaduto, se si fosse votato prima della scadenza della legislatura. E se Bettino Craxi avesse fatto sponda con Arnaldo Forlani: fu al Quirinale, o a palazzo Chigi, siedono al vertice.



Francesco Cossiga

ce dei segretari tre candidati al Quirinale. Due sono dello stesso partito, la Dc. Dice Arnaldo Forlani, uscendo dall'incontro alle nove e mezza di sera: «Si voterà nella tarda primavera». Fa sapere, molto ufficiosamente, Giulio Andreotti: si voterà l'8 maggio. Il primo round finisce pari, visto che il segretario della Dc avrebbe preferito aprile e il presidente del Consiglio, giugno. Ma Andreotti ha guadagnato altri 9 mesi di governo e non è stato escluso in partenza dalla corsa al Quirinale.

**Le date, i palazzi.** «Io, Craxi, così incline a promuovere i cambiamenti, lo vedo meglio a palazzo Chigi...». Lo ha detto ieri al G2 il ministro delle Poste, Carlo Vizzini, e sembra quasi un affettuoso consiglio. Il terzo candidato al Quirinale, Bettino Craxi, sedeva con esuberanza sotto lo sguardo delle telecamere, ieri sera al vertice dei segretari. Ma nella corsa verso il Colle forse ha perso ancora un altro pezzetto di terreno. Le elezioni si faranno a ridosso del semestre bianco,

l'incarico per formare il nuovo governo non lo darà Francesco Cossiga, «sponda» dei socialisti. Forse addirittura - se si vota a giugno - si eleggerà prima il nuovo presidente della Repubblica che non il nuovo governo, lo farà l'attuale parlamento. Andreotti ha tutto da guadagnare da un governo che non sia nominato da Cossiga e da una elezione del nuovo presidente della Repubblica da parte delle attuali Camere: in questi mesi ha puntato a questo. Lo ha detto senza mezzi termini. E conta di arrivare alla scadenza con una bella gerla elettorale (da capo del governo).

Il segretario, i segretari. Neppure Arnaldo Forlani, d'altra parte, ha perso tutte le sue chances per la corsa al Quirinale. Con lui a mezza dc, irritata per il decisionismo delle nomine inaugurato dall'ultimo Andreotti. Il Giulio nazionale, sempre attento a misurare le sue mediocrità dentro e fuori della Dc, sembra impazzito: andreettiani (o «pomiciniani», come si insinua attribuendo al

ministro del Bilancio buona parte della responsabilità) dappertutto, specie da quando il presidente del Consiglio governa «ad interim» il ministero delle Partecipazioni statali: alla Siet, all'Iri, persino all'Eni tradizionale serbatoio socialista, alla Sme, all'Italstat e all'Italimpianti...

frattempo Giulio Andreotti venisse logorato proprio durante i desiderati 9 mesi di governo appena conquistati... in tanta confusione, anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, avrebbe qualche chance. Chissà, Francesco Cossiga - con cui tutti dovranno fare sponda nel biliardo del Colle - potrebbe studiare a misura per lui una data di scioglimento delle Camere.

Fini ricevuto dal presidente: «La Jugoslavia deve restituire Fiume e l'Istria»

ROMA. «Restituiteci l'Istria e la Dalmazia». La richiesta che Gianfranco Fini ha fatto ai dirigenti serbi qualche settimana fa ieri mattina l'ha ripetuta al presidente della Repubblica, durante un colloquio al Quirinale. Cossiga ha ormai con il segretario del Msi-Dn un certo feeling, iniziato con l'apertura della festa del «Secolo», a Rieti. In quell'occasione il capo dello Stato inviò un messaggio di saluto, in cui auspicava l'instaurarsi di un nuovo patto nazionale e invitava a dimenticare il passato. Ieri secondo round, la visita.

Fini dunque al Quirinale. Un'occasione per riferire l'esito dei colloqui avuti a Belgrado con esponenti del governo e del parlamento serbo sulla situazione jugoslava e sulla questione dei confini interni e internazionali. «Con il dissolvimento della Jugoslavia come stato unitario - ha detto Fini al presidente - si pone anche in termini di diritto internazionale la questione della permanenza in vigore delle clausole su Istria, Fiume, Dalmazia,

contenute nei trattati di pace e di Osimo». Fini ha spiegato al presidente della Repubblica che ci sarebbero le condizioni per la restituzione di queste regioni all'Italia. Infatti, ha spiegato Fini l'altro giorno di ritorno dalla visita in Jugoslavia, le autorità serbe avrebbero fatto capire che il nuovo irredentismo potrebbe avere uno sbocco concreto. In quella occasione il segretario del Msi polemizzò con Flaminio Piccoli che in un precedente viaggio, come capo della delegazione del Parlamento italiano, aveva escluso proprio questa condizione. Insomma, dice Fini, la Jugoslavia restituisca all'Italia Istria, Fiume e la Dalmazia.

Fini, nel corso del colloquio con il capo dello Stato, ha ribadito la contrarietà del suo partito ad atti di clemenza in favore di Renato Curcio. Ha così «censurato» le dichiarazioni che Cossiga ha rilasciato all'Espresso, a proposito della possibilità di concedere la grazia al capo storico delle Br, Renato Curcio.

## Cossiga torna a parlare di complotto E «depone» sulla strage di Bologna

Cossiga ripete: c'è stato un complotto contro di lui che puntava a «cacciarlo» dal Quirinale. I congiurati? Figli della cultura paracomunista e, in campo cattolico, di quella legata al compromesso storico; «ex comunisti» ma anche «settori importanti della Dc». Al Quirinale i magistrati bolognesi hanno ascoltato una testimonianza «volontaria» di Cossiga sulle accuse di Secci e sulla strage del 2 agosto.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Accade la prima volta nell'aprile-maggio dell'anno scorso. Amici perbene della sinistra democristiana mi hanno informato su che cosa altri, non perbene, stavano tramando ai miei danni». Francesco Cossiga evoca nuovamente (ma stavolta come un fatto che appartiene al passato) lo spettro del complotto contro il Quirinale. In un'intervista che uscirà su *Famiglia Cristiana*, il capo dello Stato racconta come e perché un anno e mezzo fa si sia trasformato, da silenzioso «notabile» della Costituzione, in assiduo «estimator» sui mali della Repubblica. Il punto di svolta, sostiene Cossiga, fu appunto quella pri-

ma vera del '90 in cui «amici perbene» lo misero in guardia. «Quei che mi fu preannunciato - dice - si è poi verificato puntualmente: il matto. Il paranoico. Il caso psichiatrico. L'impeachment». Insomma, qualcuno pensò in quei mesi di battere la strada della calunnia per sbraltarci dal Colle. La tesi del complotto non è affatto un inedito. Sul finire del '90, il segretario liberale Altissimo «rivelò» d'aver messo in allerta Cossiga già durante l'estate, e tirò in ballo, come «talpa» dei complotti, anche l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli. La faccenda naufragò nel ridicolo, perché fu poi dimostrato che Altissimo aveva galoppato

con la fantasia. Ma il Quirinale avallò il sospetto d'una trama contro Cossiga. E nell'intervista al settimanale cattolico, il presidente sostiene ora che lo scopo dei congiurati era quello di cacciare dal Colle, «per fare eleggere il nuovo capo dello Stato da questo Parlamento nel quale esistono equilibri politici che risulteranno sconvolti nel prossimo Parlamento». Le ragioni del complotto, Cossiga dice di averle individuate grazie a «una analisi molto acuta di studiosi dell'informazione», che hanno esaminato i suoi discorsi e gli attacchi che ne seguivano. «Gli attacchi sono scattati - afferma - perché ho difeso Gioglio, ho difeso il piano Solo, ho detto che sulla P2 c'è stata caccia alle streghe». Qui però diventa difficile seguire le argomentazioni: «In effetti le sortite cossigiane sull'organizzazione clandestina Stay behind, sul generale Di Lorenzo e sulla loggia segreta di Gelli hanno suscitato, nell'ultimo anno, reazioni assai vaste e dure. Ma non è chiaro dove sia il complotto, e perché un dissenso politico di fondo tra il presi-

dente e una vasta parte dell'opinione pubblica debba configurare una congiura. Cossiga, invece, di questo pare certissimo: e individua il motore del complotto in «un certo tipo di cultura», da lui «denunciata», e che «era ora di mandare in soffitta». Quale? «Quella paracomunista», in campo cattolico, quella legata al compromesso storico; una cultura che interessa l'ex partito comunista, ma anche settori importanti della Dc e del mondo cattolico. L'intervista concessa dal presidente è finita proprio sulle pagine d'un periodico che fino a qualche mese fa era considerato anch'esso «nemico» del Quirinale. L'8 maggio scorso, infatti, il presidente fece una dura polemica contro un editoriale di *Famiglia Cristiana*, e arrivò a dire d'aver detto l'abbonamento, così «facendo del bene alle mie finanze e alla stampa cristiana». Sepolto, a quanto pare, quel conflitto, Cossiga dà di sé, ai milioni di lettori del periodico, un'immagine serena e battagliera. Dice di non avere «nessun disegno politico», di tenere

come bersaglio solo «la cosiddetta classe dirigente», di essere intenzionato a continuare il gioco con le regole brusche del «calcio all'americana: se qualcuno mi fa un placaggio irregolare, io lo attacco in modo da rompergli una gamba, così non ne parliamo più». Oggi il presidente parte per le vacanze: andrà prima a Courmayeur, poi nel Veneto. Ma ieri, secondo la regola del «mal restare muto», ha voluto essere ascoltato dal procuratore capo e dal procuratore generale di Bologna a proposito delle accuse rivoltegli da Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage. «Il presidente ha respinto queste affermazioni - hanno dichiarato i magistrati - Ha detto che non conosce né i responsabili né i mandanti né i favoreggiatori della strage alla stazione di Bologna. Né qualsiasi altro elemento utile alla scoperta degli autori. E la pratica giudiziaria, per ora, si ferma qui: una cartellina con il testo del discorso di Secci e la replica del Quirinale».

### Pds-Psi Guerzoni non è d'accordo con Borghini

MILANO. Pochi consensi, nel Pds, alla proposta del presidente del consiglio regionale della Lombardia Piero Borghini di dar vita, al comune di Milano, ad un unico gruppo riformista tra Quercia e Garofano. Secondo il responsabile degli enti locali della direzione del Pds e presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna Luciano Guerzoni, per uscire dalla difficile situazione in cui versano le istituzioni lombarde «non si deve partire dalla proposta di Borghini che rischia di dividere anziché unire la sinistra». «Serve invece - afferma Guerzoni - una più qualificata intesa programmatica e di governo da perseguire in un confronto serrato innanzitutto tra Pds e Psi». «Non c'è dubbio - conclude l'esponente riformista - che un'intesa programmatica di questa portata, tenuto conto anche del rilievo nazionale dell'azione di governo della sinistra a Milano, richieda, per essere condotta in porto e garantita, novità nei rapporti tra i due partiti da attuarsi non innanzitutto con il superamento dei gruppi consiliari».

Pollice verso anche da Marianna Adamo, presidente del gruppo consiliare della Quercia al Pirellone. «È una proposta sicuramente provocatoria - dice - il cui maggior interesse consiste nel segnalare l'urgenza politica di fatti nuovi a sinistra. Mi sembra però più simbolica che sostanziale e tutta istituzionale».

### Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, fa il punto sulla campagna di sottoscrizione «Positiva la risposta al nostro messaggio, meno l'impegno complessivo dell'intero partito»

## «Una politica pulita? La gente ci dice di sì»

Quarantunomila nuovi iscritti, quattromila risposte agli avvisi pubblicati sui giornali, il successo delle Feste dell'Unità. Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, fa il punto sulla campagna per la «Politica pulita». «Una sottoscrizione straordinaria per costruire una nuova forza democratica e di sinistra - sottolinea - capace di rinnovare davvero la politica e la nostra democrazia».

gnata alla politica pulita, l'ingresso di nuove forze nel Pds (oltre 41.000 nuovi iscritti); il successo delle Feste dell'Unità, dimostrano che il processo è in atto e occorre accelerarlo. **Tornando alla campagna per la Politica pulita, è tuttavia difficile non vivere questa raccolta di fondi come la nuova sottoscrizione per il vecchio partito.** No. Si tratta di una sottoscrizione straordinaria per costruire una nuova forza politica democratica e di sinistra, che si propone una trasformazione dello Stato e della società. L'elemento che abbiamo sottolineato è la novità non solo formale, le carte, ma politica: rinnovare la politica e la democrazia e costruire il soggetto politico capace di condurre questa battaglia. **Possiamo dare delle cifre sull'andamento della campagna, quanti soldi sono stati raccolti, quante tessere sottoscritte, insomma fare un bilancio a conclusione del primo** mese di luglio si è im-

grande, sia per la moralizzazione sia per la trasformazione dei partiti. Noi puntiamo su questo ascolto. **Tu hai più volte insistito su una revisione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti che tenda a coprire le spese effettivamente sostenute per le attività politiche in quanto tali. C'è stato qualche passo avanti in questa direzione? Che ne pensano i tesoriere degli altri partiti?** Noi riteniamo che, come era previsto nel testo già all'esame del Senato, si debbano privilegiare le agevolazioni sui servizi che usano i partiti. Nello stesso tempo occorre introdurre limitazioni alle spese elettorali dei candidati e dei partiti. Appena avremo un testo completo lo verificheremo con le altre forze politiche. Io non credo che queste leggi di per sé risolvano tutti i problemi, ma la nostra legislazione italiana è, a differenza di quella di altri paesi europei, generica e di puro trasferimento di denaro. È indispensabile una legge che regali in modo più efficace la materia e contribuisca alla trasparenza e alla

unificabilità. **Risparmio ed efficacia politica: questo è l'obiettivo di ogni amministratore. In questa ottica, quali sono le attuali linee di condotta del Pds? E in particolare sul terreno dell'apparato, del patrimonio immobiliare, delle attività editoriali quali sono le novità più esemplari?** I nostri obiettivi sono: riduzione e qualificazione degli apparati (già 400 funzionari in meno a partire dal 1° gennaio 1990 al 30 maggio 1991, di cui circa 100 riguardano la Direzione). Questo processo va guidato altrimenti la selezione la effettua la scarsità di risorse, non un criterio politico. In secondo luogo intendiamo utilizzare in modo produttivo il patrimonio immobiliare, affinché produca reddito con riconversioni, capitalizzazione, alienazione. In terzo luogo intendiamo ridurre altre spese correnti ed abbiamo già ottenuto risultati (meno 2 miliardi nella gestione corrente). Infine tutte le testate editoriali devono essere riportate in pareggio. Non è facile, ma indispensabile.

Il futuro della natura è nelle mani di chi ama la caccia.